

CCXLV.

1^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1906

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LACAVA.

INDICE.

Disegno di legge (Seguito della discussione):

Industria solfifera siciliana:

APRILE	Pag. 9674
ORIOLES	9669

Relazione (Presentazione):

Tombola telegrafica per l'erigendo ospedale di Lecce (Fazzi)	9688
--	------

La seduta comincia alle 10.5.

VISOCCHI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge per l'industria solfifera siciliana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Istituzione di un Consorzio e altri provvedimenti per l'industria solfifera siciliana.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Orioles.

ORIOLES. Onorevoli colleghi, comincio col fare una dichiarazione, cioè che darò il mio voto in favore dell'istituzione del Consorzio, però di un Consorzio che raggiunga lo scopo che si propongono i produttori di zolfo e le Camere di commercio, e che abbia di mira questo duplice scopo: disciplinare la produzione e determinare i prezzi. Questo deve essere il campo limitato al Consorzio. Al di là di questo campo, invece di fare il bene dell'industria siciliana, faremmo un gravissimo danno, spostando gravi e secolari interessi che non possono essere spostati senza che siano violati i diritti della giustizia e dell'equità.

C'è un grande pregiudizio, che cioè la depressione della industria solfifera nell'isola abbia avuto per origine certe operazioni al ribasso, che abbiano prodotto il rinvilimento dei prezzi.

Se invece di un pregiudizio codesto fosse una realtà, l'interesse generale si dovrebbe imporre contro questi speculatori, ed io sarei il primo a dare con voi il mio voto per la persecuzione di coloro che tentano di ferire gli interessi della economia generale dell'isola e dell'Italia.

Però, se si pon mente a certi dati esposti dal relatore nella sua relazione, si trova la smentita a tutto questo e si può scoprire quali siano i motivi che hanno portato e che porteranno, nonostante questo disegno di legge, alla maggiore depressione dei prezzi.

Nel 1891 i prezzi degli zolfi salirono a lire 115 per tonnellata; ebbene, i famosi negozianti, gli sfruttatori, che ora impensieriscono tanto, dovevano esistere anche allora; eppure il rinvilimento dei prezzi allora non si verificò. La causa di esso doveva quindi essere un'altra.

E mi dispiace che un simile pregiudizio possa trovare posto anche nella mente di uomini di alto intelletto e di profonde cognizioni e che portano sempre il senso della rettitudine nelle loro discussioni e nel loro voto, come l'egregio collega Colajanni; perchè, se non ci fosse questo pregiudizio, sarebbe molto facile anche a loro trovare la cagione vera di ciò che è avvenuto dal 1894 fino alla convenzione colla *Sulphur*.

È mestieri che si ricordi da tutti, che allora si manifestò una crisi generale, per la mancanza di capitali e di credito in seguito alle crisi bancarie; allora il bilancio bancario economico della nazione non era quello che è oggi; allora l'onorevole Sonnino, ognuno di voi lo rammenta, racco-

mandava qui il risparmio, la parsimonia e il raccoglimento della finanza dello Stato. La rendita italiana era scesa al novanta. Ed è questa la ragione vera del deprezzamento degli zolfi.

Come dissi, il campo dell'azione del consorzio dev'essere questo; disciplinare la produzione e determinare i prezzi. Questo fu il concetto dei propugnatori del Consorzio, questa è la necessità dell'industria; il Consorzio non deve avere la facoltà di esercitare il commercio e fare operazioni di industria, perchè ne verrebbe tale e tanto assorbimento da ferire gl'interessi generali.

Il progetto non risponde a questo concetto, e ve lo proverò; ma prima di tutto indichiamo quali veramente sono le cause della depressione dell'industria. Le cause sono due, non giova dissimularlo; la prima è il diritto esorbitante dei proprietari delle miniere, la seconda è la mancanza di capitale circolante.

Qual'è il diritto di codesti signori, e come si estrinseca e si svolge codesto diritto? Esaminamolo per un momento.

Questo diritto ha un carattere eminentemente feudale, perchè nato in epoca feudale con una sovrana ordinanza del 1808; ma questo diritto prepotente, esorbitante, ultraquiritario, questo diritto dei proprietari delle miniere perchè, domando io, dal 1808 ad ora non ha subito dei temperamenti? Nello svolgimento del diritto di proprietà all'elemento individuale si è aggiunto l'elemento sociale, il diritto quiritario, il diritto assoluto sul sottosuolo, è restato qual'era, e nel disegno di legge non vi è nessuna disposizione che tenda a modificarlo. (*Interruzione del deputato Libertini Gesualdo*).

Dimostrerò che non v'è bisogno dell'espropriazione della miniera e verrò a dire che il legislatore italiano può usare altri mezzi in conformità anche al diritto pubblico.

Il proprietario della miniera in Sicilia non fa nessuna spesa, non affronta nessun rischio, dà la sua miniera ad un povero diavolo, che si chiama gabellotto, con una locazione che non riveste nemmeno il carattere vero del contratto di locazione e che si presenta con una figura addirittura anomala; ed il gabellotto, l'esercente della miniera, che non ha i mezzi, che deve ricorrere all'usura, dalla quale è strozzato, quando esercita la miniera che cosa viene a percepire?

Il proprietario preleva una quota del

prodotto la cui media si aggira attorno a 25 per cento sulla produzione lorda. (*Interruzioni*). Tale è la media, e quello che io dico risulta precisamente dalla relazione Saldini-Abbate.

Ma questo non basta, perchè il proprietario ha il diritto di scegliere la qualità migliore, sfiora, come si dice, prende il fiore. (*Interruzione*). Nè basta ancora, perchè il povero esercente della miniera deve pagare tutte le tasse di bollo e registro, deve pagare tutta o in gran parte la fondiaria e poi paga ancora le spese per l'illuminazione della miniera e per le materie esplodenti; e, come se tutto questo non bastasse, quando il proprietario, temendo di essere frodato, vuole che la produzione sia invigilata, tiene sulla miniera un suo rappresentante, ed anche questo deve essere pagato dal disgraziato gabellotto. (*Interruzioni*). A coloro che credessero darmi una smentita io potrò mostrare, più tardi documenti irrefragabili che (come dissi) si trovano anche nella relazione Saldini; io non espongo un dato che non sia corroborato da quella relazione.

GALLI. Ma non tutti agiscono nello stesso modo.

ORIOLES. So a chi allude l'onorevole Galli con la sua restrizione: vi sono due imprese che questo non fanno e che anzi hanno migliorate le condizioni degli operai. La regola però è quella che ho detto io; e tutto il danno su chi ricade? Sulla classe che veramente produce, sulla classe operaia, perchè il proprietario prende ad essa tutto il miglior prodotto, prende il 67 per cento e non lascia al disgraziato gabellotto che il 33 per cento. Questa minima parte poi di prodotto deve servire a pagare gli interessi del capitale che il gabellotto prende a prestito, i salari degli operai, salari sì miseri che fanno vivere questi disgraziati in uno stato di abbruttimento contrario ad ogni sentimento di umanità e civiltà. (*Bene!*)

Intanto il proprietario, assiso sul suo diritto quiritario, prende il 67 per cento del prodotto e, il gabellotto, giova ripeterlo, deve pagare, oltre alle spese generali, anche le spese più minute, come l'olio per la illuminazione delle miniere, gli arnesi tutti necessari al lavoro e molte volte deve pagare ancora qualcheduno che tenga anche i conti minuti dei diversi salari: di guisa che su questi meschini salari deve essere prelevato talvolta anche un tanto per cento per le spese di amministrazione. Vi ho accennato alle condizioni di vita di questa povera gente. L'operaio delle miniere non è un

uomo come gli altri, è un essere che vive nelle viscere della terra.

L'anima sua non è mai vivificata dal raggio del sole. Egli vive in una lurida stamberg, in promiscuità con tutti i membri della sua famiglia. Da ciò nasce quello stato di depravazione morale, di abbruttimento e di perversimento di cui vediamo tanto spesso gli effetti nel maggior contingente che costoro danno alla criminalità. E non basta: siccome questo disgraziato, che lavora nelle viscere della terra, non può essere pagato alla giornata, ma a periodi stabiliti, che studiamente si tengono lontani, ha bisogno di ricorrere al credito ed allora vicino alla miniera vediamo sorgere la bottega. (*Interruzione*).

So a che cosa volete alludere; so benissimo che in certe regioni c'è stata qualche anima nobile che ha cercato d'impedire questo sistema, ma nella maggioranza dei casi succede questo, che l' esercente la miniera, per permettere la bottega, domanda dal 18 al 20 per cento di utile ed il bottegaio poi, per rifarsi, froda l'operaio sul peso e sulla qualità.

LIBERTINI GESUALDO. Ma come si fa a dire certe cose? È inutile discutere. (*Rumori a sinistra*).

ORIOLES. Ho detto e ripeto che tutto ciò che io dico lo provo con documenti.

Voci all'estrema sinistra. È la verità!

ORIOLES. E non è tutto. Oh! se tutta la verità potesse venir fuori! Se tutti avessero il coraggio di dirla la verità! Dobbiamo noi monarchici venir qui a gridar forte contro questi sistemi e far conoscere lo stato deplorabilissimo di quella povera gente e provvedere! Non dev'essere sempre merito dell'estrema sinistra il far conoscere certe verità!

Dunque, dinanzi alle esigenze di questi bottegai, come può resistere il povero operaio, quando la fame batte alle sue porte ed egli non ha riscosso quel misero salario che il proprietario gli concede dopo di avere ritenuto per sé la maggior parte degli utili?

Ora in quale maniera si provvede con questo disegno di legge? Si cerca forse di riparare? Si propongono dei provvedimenti per togliere le esorbitanze dei proprietari e portare dei vantaggi a chi realmente lavora e produce? Neppure una parola nel disegno di legge che discutiamo. (*Interruzione del deputato Colajanni*).

Onorevole Colajanni, non posso alludere a lei. Ella non immagina neppure quanta

stima e rispetto io abbia per lei. Se parlo di lei, è per lodarla, perchè so di aver a che fare con persona di alto intelletto, di profonde cognizioni e di somma rettitudine. Rispondevo all'onorevole Libertini che m'interrompeva.

Ora io credo che bisognerebbe nazionalizzare le miniere ed espropriarle. Lo Stato dovrebbe avocare a sé le miniere ed esercitarle come si fa in Prussia. Ma se questo non si può o non si vuole fare, si può ricorrere ad altri provvedimenti. Il proprietario della miniera, che domanda l'intervento, l'ausilio dello Stato, lo chiede per la conservazione ed il miglioramento del suo diritto di proprietà, e lo Stato ha diritto di dire al proprietario: io vengo a sostenere il tuo diritto di proprietà, ma questo tuo diritto deve subire quei temperamenti che la civiltà impone, che l'interesse sociale reclama, senza di che io ti negherò il mio aiuto.

E perciò, onorevole Libertini, non c'è bisogno dell'espropriazione, perchè fino a quando dura quella legislazione esorbitante vi potete associare liberamente, siete padroni di usare ed abusare della cosa vostra, ma non domandate l'aiuto, l'intervento dello Stato per difendervi dalla concorrenza e dall'opera degli speculatori al ribasso.

Lo Stato, quando invocate l'opera sua, ha bene il diritto di dirvi: io ti vengo in aiuto, ma limitiamo questo tuo esorbitante diritto di proprietà; c'è la gente che spera, c'è la classe operaia che vive in stato di depressione, di avvillimento; via, facciamo una falceia a questo diritto di proprietà. Chi potrebbe negare questo diritto allo Stato? Eppure non c'è nulla nel disegno di legge, nessuna parola, se si toglie quel tale zuccherino che è riservato con una minima riduzione dal prodotto per corrispondere sussidii d'invalidità e di vecchiaia. E niente altro.

Ho voluto dire tutto questo, non per ostacolare il Consorzio: lo reputo anch'io in questo momento necessario come una misura transitoria, ma, perchè sia veramente transitorio, occorre che sia limitato il periodo di 12 anni stabilito nel disegno di legge, perchè il legislatore possa, senza tanto indugio, regolare una materia di tanta importanza, sebbene con la legge sul contratto di lavoro possa limitare l'esorbitante diritto dei proprietari del sottosuolo e possa stabilire l'equilibrio fra il fattore lavoro ed il fattore capitale.

Ma dopo quanto ho detto, è mestieri che

io richiami l'attenzione della Camera sopra altre considerazioni.

Abbiamo bisogno di trovare il modo di resistere all'artificio di coloro che possono operare al ribasso; dobbiamo del pari trovare il mezzo per fare argine alla concorrenza che ci minaccia la produzione americana. E sia. Ma dobbiamo limitarci a questo col disegno di legge, d'introdurre la eccezione a due principi fondamentali: al principio giuridico della libera contrattazione, ed al principio economico della libera concorrenza.

Fermiamoci alla limitazione di questi due principi e non andiamo oltre. Seguiamo il voto dell'Unione delle Camere di commercio, di approvare « il concetto di un Consorzio obbligatorio al solo ed unico intento di disciplinare la produzione ed i prezzi di vendita degli zolfi escludendo qualsiasi monopolio di esportazione e di industria, ed introdurre nel disegno di legge tutte le garanzie necessarie per evitare qualsiasi monopolio di esportazione e di industrie ».

In altri termini il voto delle Camere di commercio tende a creare arbitro il Consorzio per la determinazione del prezzo e per la disciplina della produzione; ma vuole che sia vietata al Consorzio la facoltà di esportare e di fare atti d'industria che possano minare l'esistenza degli attuali opifici italiani. (*Segni di diniego del relatore*).

Il relatore fa atti di diniego. Lo scopo del Consorzio, egli dice, è limitato alla vendita degli zolfi; ma, essendo il relatore un giurista esimio, io lo prego di porre mente che non sempre basta la determinazione dello scopo di una istituzione perchè ne sia limitata l'azione; e, nella specie, non basta che sia indicato lo scopo del Consorzio, ma occorre che sia vietato qualsiasi atto d'industria o di commercio che possa essere esercitato dal Consorzio come operazione accessoria.

E c'è qualche cosa di più. Data l'eccezione ai due principi da me ricordati, l'obbietto del Consorzio, la sua finalità, deve essere solamente di determinare i prezzi e disciplinare la produzione, perchè non sia invilito il prezzo con operazioni artificiose e con l'eccesso dell'offerta del prodotto sui mercati.

Il disegno di legge non solo non vuole riconoscere espressamente la libertà della esportazione degli zolfi, ma vieta la rivendita nel Regno.

Ora perchè non lasciare libera la riven-

dità, perchè abolire l'intermediario fra il produttore ed il consumatore, quando la necessità lo richiede? È dunque vero che il Consorzio tende a monopolizzare tutto, invece di limitarsi a determinare il prezzo e disciplinare la produzione?

PASQUALINO-VASSALLO. L'industria moderna tende ad abolire il mediatore.

PRESIDENTE. Non interrompa!

ORIOLES. Non è possibile che si abolisca il mediatore. Non vi sarà potenza umana che giunga a poter distruggere quell'organo necessario della vita commerciale, che è l'intermediario fra il produttore e il consumatore. (*Commenti — Interruzioni*).

Potrà essere regolato, ma non eliminato.

Negando il diritto alla rivendita degli zolfi nel Regno pei bisogni dell'agricoltura, avrete la privativa, come lo Stato pei tabacchi o pel sale, aprirete i botteghini di rivendita dello zolfo, per non obbligare i coltivatori a venire nei luoghi di produzione per provvedersi dello zolfo.

Voci. No! no!

ORIOLES. Non può essere diversamente: perchè, se è vero che il Consorzio può vendere anche al minuto, domando io, come potrà far ciò? Non ci sono che due mezzi: o di obbligare i consumatori di venire a provvedersi nei vostri magazzini siti nell'interno dell'isola, o mettere gli spacci in tutti i luoghi di consumo.

COLAJANNI. Ma che interno? In tutte le periferie sono!

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, non interrompa!

ORIOLES. Possono essere in tutte le periferie delle provincie che producono lo zolfo; ma non nelle altre; ora fra le provincie che non hanno miniere di zolfo vi sono quelle di Messina e Siracusa che pur fanno parte della Sicilia.

COLAJANNI. Aggiunga anche Trapani!

ORIOLES. Ed anche la provincia di Trapani.

Voi avete il diritto di vendita, ma non potete uccidere la libertà dell'industria; non siete voi, che dovete prendere lo zolfo e portarlo sui mercati esteri, facendo i commercianti. E allora che cosa sarà questo ente, che volete creare e alla stregua di quali disposizioni del codice di commercio sarà regolato? Quali le conseguenze delle operazioni commerciali, che potrà intraprendere? (*Interruzioni*).

Quando si fa una legge, bisogna guardare a tutto ciò, che può legalmente avvenire. Voi non potrete impedire, approvando il disegno

di legge come è stato formulato, al Consorzio di fare operazioni di commercio. Vedrete infatti che resisteranno di fronte ai nostri emendamenti, che mirano a garantire la libertà di esportazione! Mentre qui si discute, e ciò è cosa grave, su cui richiamo l'attenzione del Governo e della Camera, vi è chi si sente sicuro di potere avere il monopolio dell'esportazione di zolfi.

Appena fu presentato il disegno di legge, a Parigi si costituì una Società, con lo scopo di possedere ed esercitare delle miniere in Sicilia e con questo fine, celato nelle linee delle disposizioni del suo statuto, di avere il monopolio della esportazione. Ora, se prenderà il monopolio della esportazione quanti interessi non saranno spostati? Tutto verrà concentrato nelle mani di chi non volle, che continuasse la convenzione con la *Sulphur* per l'ingordigia di potere conseguire tutti gli utili che essa ne ritrasse. Ma noi dobbiamo impedire tutto questo.

COLAJANNI. In Sicilia si diceva che era la rovina della industria!

ORIOLES. Io qui parlo ed esprimo i miei sentimenti ed ho detto financo che mi unisco con lei, onorevole Colajanni, e con gli altri nel perseguire coloro, che possano operare al ribasso. Guardiamo l'interesse generale. La *Sulphur* guadagnava il 15 per cento per ogni tonnellata. Questo 15 per cento destò gli appetiti di alcuni i quali fecero sì che la *Sulphur* non rinnovasse il suo contratto, e che a Parigi si formasse quella tale Società, cui ho alluso. Per non avere smentite da nessuno ho qui nelle mani l'atto di costituzione della Società e la copia autentica delle sottoscrizioni. Se la Camera lo consente dirò i nomi dei sottoscrittori (*Sì, sì!*): Bassini, professor Carlo... commendatore Ignazio Florio per 4,000 azioni e poi un signore francese, che è l'anima della Società.

Voci. Lo scopo?

ORIOLES. Lo scopo non è solo per esercitare le miniere, ma per avere tutte le altre concessioni, e per esercitare tutte le altre operazioni, attinenti all'oggetto principale della Società, e che ne saranno la conseguenza. Vedete come in questa locuzione sia compresa qualunque operazione, anche la esportazione.

Deve impressionare il fatto che la Società sorge proprio contemporaneamente al disegno di legge.

Si avranno due monopoli: avremo il monopolio del sottosuolo, che si accrescerà, perchè il giorno in cui per opera del Consorzio

obbligatorio saranno elevati i prezzi, non essendovi alcuna disposizione, che possa limitare questo esorbitante diritto di proprietà, quando i vantaggi saranno maggiori, quando il prezzo aumenterà, il proprietario non si contenterà più del 25 per cento, ma arriverà al 50, al 60 del prodotto in natura. Chi potrà vietare le esigenze eccessive del proprietario? Vi è forse qualche disposizione in questo disegno di legge che miri a frenare le possibili maggiori esigenze del proprietario?

Non basta fare delle esclamazioni, o signori, o contrapporre un sorriso, che spesso può nascondere il disegno di far passare pretese ingiustificate, ma bisogna indicare una sola disposizione del disegno di legge, che tenda a limitare l'esorbitante diritto di proprietà, che in un modo o in un altro dovrebbe essere devoluto allo Stato.

I privati in Sicilia possono avere il monopolio del sottosuolo e conservarlo in base all'ordinanza sovrana del 1808 che ha carattere di feudalità e che non trova riscontro in nessun'altra legislazione.

Ho riconosciuta la necessità del Consorzio come misura transitoria; ma tale misura non deve, non può, per essere giusta, avere la vita di 12 anni.

Si dice in contrario: ma come faremo noi, diminuendo gli oneri del Consorzio a pagare il prezzo dello *stock* di zolfo della *Sulphur* e a rimborsare il capitale necessario per la istituzione dei magazzini generali?

La risposta è facile.

Notate che, in dieci anni, secondo la relazione della Commissione, il guadagno della *Sulphur* è stato di 35 milioni. Ora, dico io, se, in 5 anni, voi guadagnerete metà di quello che ha guadagnato la *Sulphur* (e guadagnerete sicuramente di più, se passerà questo disegno di legge, perchè v'imporrete a tutto il mondo, farete fallire tutti gli opifici, esercitando direttamente o indirettamente industrie), avrete almeno 18 milioni.

Ora, con 18 milioni potrete estinguere il credito della *Sulphur*, e magari quello per la costituzione dei magazzini generali che dovranno aver vita anche dopo il periodo transitorio del Consorzio e funzionare secondo le leggi dello Stato.

Posto ciò, la vostra osservazione in contrario non mi pare che possa avere alcuna importanza.

Per tanto, ripeto, voterò il Consorzio; sarò fra i più accaniti contro chi possa turbare l'applicazione delle leggi economiche;

farò tutto quello che crederete in via transitoria; però pensiamo alle vere ragioni che hanno creato nell'isola la depressione dell'industria zolfifera; e pensiamo un pochino anche alla classe che produce, che è addirittura abbandonata, e che è destinata sempre a vivere in uno stato di avvilito, di abiezione e di vero abbruttimento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile.

APRILE. Onorevoli colleghi, prima l'onorevole Arturo Luzzatto, mio autorevole compagno nella Commissione, e, poco fa, l'onorevole Orioles hanno rilevato le questioni che in questo disegno di legge sono fondamentali.

In gran parte sono d'accordo con loro; non interamente.

Io mi limiterò solo a mettere più chiaramente e risolutamente i termini della questione, e venire alle ultime conseguenze in base a dimostrazioni più che a giudizi.

Sarò breve, come è mia abitudine. Ragionerò servendomi sempre di documenti ufficiali e di cifre perchè i numeri non sono opinioni e rifuggirò da ogni sentimentalità.

Comincio dal notare che nel 1895 i prezzi dello zolfo erano quasi al disotto del costo di produzione.

COLAJANNI. Senza quasi.

APRILE. Onorevole Colajanni, giacchè lei mi corregge, dirò perchè ho detto quasi: perchè da tutti gli scrittori si calcola che il costo medio di produzione dello zolfo era allora di 50 lire.

Siccome nel 1895 il prezzo dello zolfo era sceso a 55.69 la tonnellata, così ho detto « quasi al disotto » del costo di produzione.

PANTANO. Cinquantacinque, alla maniera. Quindi aggiunga tutte le spese di trasporto.

APRILE. No! 55 lire era posto vela, cioè compreso il trasporto. Del resto le statistiche danno il prezzo dello zolfo alle dogane, e non potrebbero fare altrimenti.

Dunque il prezzo dello zolfo risultava che era allora di lire 55.69. Bastò nondimeno che l'onorevole Di Rudinì avesse abolito il dazio di esportazione sullo zolfo; bastò che l'onorevole Di Rudinì avesse garantito l'esenzione da ogni tassa presente e futura ad una Società, perchè questa immediatamente si costituisse, ed aggruppasse intorno a sè il 72 per cento dei produttori, e perchè immediatamente lo zolfo, che in quell'istante era, come ho detto, a 55.69, salisse subito a 69.62 nel 1896, e si elevasse

poi nell'anno successivo a lire 90.39, mantenendosi poscia in una media costante di lire 95.

Signori, la *Sulphur*, ha fatto certamente i suoi buoni affari! È una Società che ha guadagnato di netto, non quanto ha detto il collega Orioles, il 15 per cento, ma, secondo i calcoli miei, la metà o poco meno a tonnellata, il che vuol dire che ha guadagnato circa 3 milioni all'anno, che in dieci anni fanno 30 milioni.

E siano benedetti i guadagni della *Sulphur*! (dobbiamo essere sinceri). Perchè essa mantenendo costanti i prezzi dello zolfo a 80 lire in media la tonnellata per un decennio ha fatto guadagnare tanto all'economia siciliana. (*Bene!*)

E badate, una circostanza da rilevare sino da ora è questa, che la *Sulphur*, dal 72 per cento di produttori, che aveva aggruppato intorno a sè, ha oggi appena il 50 per cento di produttori obbligati a cedere a lei la loro produzione, l'altro 50 per cento essendo composto o di nuovi produttori rappresentanti miniere nuove che si sono aperte, o produttori di miniere vecchie, che dopo il primo quinquennio, si sciolsero dal contratto che avevano con la *Sulphur*. Sicchè questa, avendo ora meno del 50 per cento di produttori consorziati, non potendo più sostenere i prezzi e dominare il mercato, si trova minacciata o vinta dalla formidabile concorrenza di costoro, produttori liberi, non vincolati, che si giovavano di tutti i sacrifici, dell'immagazzinamento, della vendita lenta ed oculata che poteva fare la *Sulphur*, per guadagnare nei loro contratti di vendita quello stesso o più di ciò che guadagnava la *Sulphur*.

E da tale costatato vantaggio è avvenuto in Sicilia un singolare stato dell'opinione pubblica, un curioso fenomeno psicologico: è avvenuto cioè che tutti gridano che vogliono il Consorzio ma nessuno vuole entrare, sperando che c'entri il compagno per guadagnare poi dei suoi sacrifici. (*Bravo! — Si ride*).

COLAJANNI. Ed ecco l'obbligo della legge.

APRILE. Esaminiamo dunque serenamente, o signori, perchè si presenta questa legge. Esaminiamo se essa è necessaria, se essa provvede ai mali cui si vuol riparare. Ci sono, prima di tutto, fatti nuovi per presentare una legge come questa che finora, malgrado proposte, pressioni e reclami, si era esitato a presentare?

Dirò all'onorevole Colajanni che non c'è

nessun fatto nuovo che imponga la presentazione di una legge straordinariamente importante come questa, tranne veramente uno, ed è che lo *stock* esistente nei magazzini degli scali, calcolato mi pare a 380 mila tonnellate...

DI RUDINI' ANTONIO. Quattrocento mila.

APRILE. ...o a 400 mila, sia nelle mani di una sola persona, o a dir meglio di una sola e stessa Società.

Questo non era avvenuto fino al 1906 ed è conseguenza di ciò che si è fatto nel 1896. Questo è il solo fatto nuovo, la sola differenza che c'è tra oggi ed allora. (*Interruzioni*).

Lasciateci parlare. Vedremo fra poco a che si riduca questa famosa concorrenza d'America. Ora limitiamoci a constatare che col progetto che ci sta dinanzi noi entriamo difilati in una legislazione eccezionale e di privilegio.

Io non ho pregiudizii giuridici assoluti, molto meno intorno alla concezione del diritto di proprietà privata, e non voglio addentrarmi nell'esame dottrinale fatto al riguardo dall'onorevole Orioles con cui ripeto di non essere in tutto d'accordo. Ma converrà ognuno meco che perchè si adotti così improvvisamente una legislazione eccezionale debba essere in gioco un interesse pubblico, sociale, generale, altissimo; debba tutto intero un paese trovarsi in condizioni veramente eccezionali, e la difesa di tutta la popolazione debba costituire veramente la *salute pubblica*. Converrà ognuno che bisognerà guardare attentamente e spassionatamente perchè non avvenga, certo contro la nostra volontà, ma come non raramente è avvenuto, che sotto la parvenza d'interesse pubblico non siano forti interessi privati che premano e domandino una soddisfazione che può essere dannosa ad essi come all'interesse pubblico. Ond'è che questo esame si deve fare spassionatamente, senza pregiudizii di scuole e di partiti, senza fiamme di passioni inesplicabili o preconcezioni di classe.

Certo, dunque, noi oggi costituiamo un precedente pericoloso.

Certo, dal momento che i produttori di zolfo domandano allo Stato l'aiuto della legge per essere riuniti in Consorzio obbligatorio, per monopolizzare la vendita, per dominare i mercati del mondo, garentiti dallo Stato stesso, io non so come farà lo Stato a rifiutarsi o resistere in avvenire quando si presenteranno altri produttori

che, spinti da concorrenze ognora più incalzanti o da altre cause di depressione, presenteranno le stesse domande, mostreranno le stesse esigenze; come farà lo Stato e con quale autorità potrà esso resistere, con quale giustizia potrà esso rifiutarsi di aderire, di intervenire a salvare altri contribuenti da pericoli, da danni, da fallimenti prossimi? (*Interruzioni*).

Appunto! Come gli agrumi e i vini che sono industrie estese ed organizzate, che sono tanta parte dell'economia nazionale! Tutte le teorie liberali e liberiste con questa legge saranno calpestate! Onorevole Giusso, onorevole Chiesa, onorevole De Viti, onorevole De Andreis, rinunziate ai vostri rigidi e antiquati precetti: lo Stato italiano entra in una via nuova, ignota finora al mondo civile!

Anzi è appunto questa circostanza essenziale che è utile fin da ora rilevare: che un precedente simile a quello che tentiamo noi non esiste in alcuna legislazione del mondo civile. Dal 25 novembre 1601, dal giorno cioè in cui Elisabetta d'Inghilterra dichiarò che mai più nessun brevetto di monopolio essa avrebbe concesso e che quelli riguardanti materie di commercio avrebbe revocato come pregiudizievole ai diritti dei suoi sudditi, da quel giorno si proclamò che la libertà economica è corollario necessario della libertà politica, da quel giorno ogni invocata concezione colbertista era dannata, sorgeva trionfante l'industrialismo moderno con tutte le sue conseguenze buone e cattive, ma con la consacrazione della libertà economica per tutti. (*Commenti*).

Da allora nessuna nazione ricca o povera, civile o poco evoluta, democratica od autoritaria osò più incamminarsi per questa via sdrucchiola di monopoli e di consorzi obbligatori industriali. E l'osiamo noi? Perchè, mentre davanti a queste grandi aggregazioni di capitali, davanti alla formazione di questi grandi monopoli, tutto il mondo civile insorge e protesta con lo *Sherman-Act* e con l'*Antitrust-law* e colla lotta in Germania contro i cartelli, e colla legge penale contro gli *accaparements* in Francia, perchè noi tentiamo questa legislazione eccezionale di privilegio? Si dice: per difenderci; per evitare la crisi e la rivolta! Si dice: per due ragioni fondamentali, per vincere la sovrapproduzione e, onorevole Pantano, per vincere la concorrenza americana, cui ella ora accennava, interrompendomi.

Signori, serenamente e colla scorta delle

cifre vediamo anzitutto se esistono queste due minacce per la nostra vita economica, vediamo se esse sono reali e discuteremo poi le conseguenze politico-sociali. Esiste la sovrapproduzione? Onorevole Colajanni, sempre in base alle cifre, ed a cifre ufficiali, cerchiamo di studiare insieme la questione. Nel 1860 la produzione è di 150 mila tonnellate e l'esportazione 143 mila; nel 1870 la produzione crebbe a 180 mila e l'esportazione a 165 mila. Dopo il 1870, quando già erano state costruite le ferrovie principali che attraversano il centro dell'isola, produzione ed esportazione salirono rapidamente (e questo esempio dovrebbe insegnare molte cose in questi momenti in cui si discutono leggi per la redenzione del Mezzogiorno), la produzione crebbe d'un tratto a 313,000 tonnellate e l'esportazione raggiunse le 285 mila tonnellate. Nel 1890, con una produzione di 328 mila tonnellate la esportazione salì sino a 364 mila tonnellate. Nel 1900 la produzione fu di 520 mila tonnellate e l'esportazione di 560 mila tonnellate; non parlo di questi ultimi anni in cui le proporzioni si sono mantenute costanti. Si ha dunque, da queste cifre la prova evidente e materiale di un fenomeno innegabile, che cioè la produzione dello zolfo è andata aumentando a misura che è cresciuta la esportazione, che cioè le leggi economiche della domanda e dell'offerta, della produzione e del consumo non sono state mai turbate, si sono mantenute sempre in equilibrio, forse come in nessun'altra industria mineraria. (*Interruzione al banco della Commissione*).

Sono cifre che bisogna smentire, non basta interrompere per dimostrare che io cado in un errore!

COLAJANNI. *Oportet studuisse. (Si ride)*.

APRILE. Andiamo dunque avanti. Facciamo un'altra osservazione.

Nel 1893 quando la produzione dell'isola era di 375 mila tonnellate e l'esportazione di 368 mila, l'onorevole Colajanni, in base ad informazioni ricevute, egli scriveva, da una ditta americana, calcolò che allora esistesse uno *stock* di zolfo superiore a 200 mila tonnellate; ma secondo calcoli fatti allora da ingegneri e da commercianti questo *stock* si riteneva maggiore, e anche ora un signor ingegnere Cordaro, in una pubblicazione recentissima, del 1906, asserisce che nel 1896, cioè quando venne la legge Rudinì e si costituì la *Sulphur Company*, tale *stock*, calcolato in base alle statistiche pubblicate dal personale del corpo reale delle miniere fosse di circa 400 mila tonnellate. Egli scrive che

« dal 1832 ad oggi, come è cresciuta la produzione dello zolfo in Sicilia e nel mondo, è pure cresciuta la esportazione di esso dalla Sicilia stessa tanto che, dopo 62 anni, sono rimaste come *stock*, non si sa se naturale od artificiale, circa 400 mila e più tonnellate mentre ne rimanevano 380,922 nel 1896 ».

I colleghi non siciliani non comprenderanno il perchè si usi qui questa curiosa frase: « non so se questo *stock* sia naturale o artificiale », ma lo comprendiamo noi siciliani che conosciamo come sappiano i signori magazzinieri fare aumentare lo zolfo.

E il signor Zingone, direttore generale del Tesoro, in un rapporto recente, calcolava appunto che nel 1896 esistessero 381 mila tonnellate.

Ma non basta. Queste cifre io ho voluto da me controllare: ho voluto con altre prove e con altre indagini giungere ad accertare press'a poco quanto zolfo esistesse già prodotto e invenduto nel 1896; ed ho allora fatto il calcolo di tutto lo zolfo prodotto esportato dal 1860 al 1904 in Sicilia, ed ho trovato che, pure ammettendo che al 1860 non esistesse un chilogramma di zolfo in magazzino, si era, da allora fino al 1904, prodotto più che non esportato 708,630 tonnellate.

Calcolando poi un consumo medio interno dell'Isola di 8 mila tonnellate l'anno si avrebbe un totale di 352 mila tonnellate, che detratte dalle 708 mila, dà la quantità di zolfo che avrebbe dovuto nel 1904 esistere in Sicilia, cioè di circa 356,030 tonnellate, press'a poco quanto ce ne dovrebbe essere adesso.

Se questo *stock* dunque, quantunque in proporzioni minori, pure controllato dall'onorevole Colajanni, esisteva nel 1893 come esisteva ancora prima, come è esistito dopo, siamo costretti ad ammettere, per lo meno, che l'esistenza di uno *stock* non è un fenomeno nuovo, che è anzi un fenomeno costante. Bisogna soltanto vedere se esso è effetto di una condizione permanente ma patologica, bisogna altresì vedere se questo effetto è sproporzionato alle cause che lo generano, o vedere se per caso esso non sia un fenomeno naturale, anzi una condizione necessaria della vita e della vitalità di una industria.

Guardiamo insieme, o colleghi.

Guardiamo le industrie minerarie di tutto il mondo, in Italia, in Germania, in America. Dapertutto queste industrie estrattive, il cui prodotto dal tempo non riceve dann

od ingiurie, hanno immagazzinato quantità rilevante, talvolta enorme, di materiale. Da per tutto queste industrie hanno una scorta di materiale prodotto che è necessario alimento alla loro vita commerciale, alla elasticità, al movimento loro, ai bisogni umani che non sono sempre costanti, ma che oscillano anch'essi. Anche in altre industrie, anche in quelle che il tempo consuma o degenera, anche nella carta, nelle industrie tessili, in qualunque ramo della creatrice attività umana esiste, deve esistere una sovrapproduzione che rappresenta il suo fabbisogno necessario.

Così è avvenuto per lo zolfo: così era nel 1896; così è nel 1906.

Esiste una produzione che rappresenta il consumo di un anno. Ebbene: domandiamo a tutti gli industriali che sono nella Camera e fuori, qual'è l'industria che non ha nei suoi magazzini almeno il fabbisogno di un anno? (*Interruzioni*).

Ho già accennato fin da principio, mi pare, alla circostanza veramente eccezionale, alla differenza sostanziale del caso nostro, che cioè questo *stock*, questa scorta, o, se volete anche questa sovrapproduzione sia concentrata nelle mani di un solo, di una Società. (*Interruzione*). Se dunque siamo d'accordo, lasciatemi continuare.

Parlo così raramente alla Camera che credo di aver diritto ad essere sopportato da coloro che non pensano come me. Cessiamo dunque dall'agitare questo fantasma, dall'invocare questo spauracchio, questa menzogna comoda della sovrapproduzione. La sovrapproduzione non esiste. La produzione è cresciuta con la esportazione, e proporzionalmente, per necessaria conseguenza, è cresciuta ora la scorta necessaria, l'immagazzinamento dello zolfo, ridotto dal nostro esame ad un fenomeno normale.

L'altra ragione per la quale si stabilisce il consorzio è la concorrenza. Atteniamoci sempre alle cifre e ragioniamo sopra di esse. Sarò lieto, se altri mi corregga, d'apprendere ciò che a me sia sfuggito, di riconoscere ciò in cui io mi sia ingannato e di accedere alla opinione dei miei avversari, poichè io qui non porto nessuna passione e nessun interesse personale. Si parla tanto della concorrenza americana. Alla stregua delle notizie più sicure e delle ipotesi più probabili analizziamone i fattori, e vediamo fino a che punto può giungere questa concorrenza, o se non sia un'altra menzogna, un altro spauracchio creato artificialmente. Nella *Rivista commerciale* dell'ottobre-no-

vembre del 1904, n. 10, che non è una pubblicazione federale ma l'organo della Camera di commercio italiana di Nuova York, si legge: « Il consumo dello zolfo durante tutto lo scorso anno segna per gli Stati Uniti la cifra maggiore cui essi sieno giunti, vale a dire 508,578 tonnellate. Di queste il 24 per cento, ossia 122,126 tonnellate, fu supplito sotto forma di piriti di ferro di fonte indigena, le rimanenti 76 per cento, cioè 386,452 tonnellate, furono ritirate: per 152,876 tonnellate dalla Sicilia, e le miniere spagnole di piriti dettero il resto ». Sicchè l'America consuma più di 500 mila tonnellate di zolfo, tratto in parte dalle piriti ed in parte dallo zolfo naturale metalloide.

Secondo la bella e veramente importante relazione pubblicata dall'ingegnere Baldacci, mandato nella Luisiana dal nostro Governo per studiare e controllare i metodi e la nuova produzione di zolfo degli U. S. A., e qual pericolo ne sarebbe potuto derivare alla produzione italiana, che rappresenta circa gli otto decimi del prodotto mondiale dello zolfo, si afferma, con elementi positivi e con rigorosa analisi, che lo zolfo della Luisiana costa 18 lire alla tonnellata, fuso sul luogo di produzione; e noi sappiamo che il nostro zolfo egualmente fuso e al magazzino è venduto a lire 80 la tonnellata.

Il Baldacci calcola le spese di trasporto dalla Luisiana, nei vari centri industriali e nei vari porti d'America, quantunque egli confessi e noi possiamo affermare, se è vero che la Società Frash non sia altro che una consorziata o una filiale della famosa Standard Oil Company che ha tanti interessi ed azioni nelle ferrovie americane, per cui può procurarsi altissimi sconti nei noli terrestri, noi possiamo affermare, dicevo, che questi calcoli intorno alle spese di trasporto siano assai problematici.

Io voglio però accettare integralmente e senza beneficio d'inventario, i calcoli del Baldacci anche intorno ai trasporti. Ne deriva che lo zolfo della Luisiana prodotto a lire 18 la tonnellata può esser venduto in qualunque punto degli Stati Uniti a lire 40 in media la tonnellata.

Ora, se questo è vero, come possiamo noi pretendere, come possiamo noi illuderci di poter conservare anche in minima parte il mercato degli Stati Uniti, quando ogni tonnellata di zolfo nostro è venduta dai produttori siciliani in Sicilia a lire 80 ed è stata rivenduta in America ad una media di lire 125 la tonnellata? Come possiamo

noi ammettere che anche lo zolfo estratto da solfuri metallici, il quale sui luoghi delle trasformazioni industriali costa circa il doppio di ciò che costa lo zolfo della Luisiana agli stessi punti, possa resistere a questa nuova invincibile concorrenza?

Guardiamo in fondo, analizziamo. Che potenzialità ha questo giacimento solfifero della Luisiana? E che quantità media può produrre il signor Frash coi suoi sistemi?

Secondo alcuni, il giacimento solfifero della Luisiana è di 20, secondo altri di 40 milioni di tonnellate. A me pare che più al vero si avvicini il signor Dompé, altro ingegnere mandato dal nostro Governo in America, il quale dice che nessuna affermazione anche approssimativa può rispondere al vero, perchè soltanto con trivellazioni numerose ed estese si potrebbero avere seri elementi di giudizio.

E questi elementi non può averli che il signor Frash perchè egli solo ha fatto e può fare le trivellazioni. Noi dunque, finora, dobbiamo attenerci alla media delle ipotesi fatte, cioè che il giacimento sia di 30 milioni di tonnellate. Sappiamo del pari, e questo con fondamento sicuro, che da un anno a questa parte il signor Frash estrae soltanto 500 tonnellate il giorno di zolfo, ma che è in via di estrarne una quantità maggiore, secondo le batterie a vapore che impiega.

Facciamo dunque i conti perchè i numeri sono quelli che dicono sempre la verità. Ammettiamo anche che il signor Frash possa produrre non 500 tonnellate il giorno, ma il doppio ed anche il triplo, cioè circa 1,500 tonnellate il giorno. Ebbene: tutto questo immenso prodotto basterà appena per soddisfare al mercato americano. Dunque, che bisogno ha il signor Frash di venire a fare la concorrenza allo zolfo nostro nel resto del mondo quando il solo mercato suo, che potrebbe anche essere garantito da tariffe protezioniste, basta ad assorbire tutta la produzione sua con profitti veramente favolosi?

Il signor Frash non sarebbe un uomo d'ingegno e non meriterebbe di essere a capo di una Società ragguardevole se venisse a patti con noi per conservare il mercato americano.

Si potrebbe dire (e su ciò richiamo anche l'attenzione dell'onorevole Di Rudini) che il signor Frash non cerca di esaurire presto la sua miniera, e, se non vuole provvedere da solo a tutto il mercato americano, è perchè si contenta di guadagnare

molto ma per un periodo più lungo, considerando che la miniera è una proprietà che si consuma e non si riproduce, anzichè forzare la produzione per guadagnare egualmente molto ma solo per poco tempo, perchè la miniera altrimenti si esaurirebbe presto.

Ebbene, tale ragionamento a me non pare esatto. Calcolando in media il giacimento della Luisiana, come ho detto, a 30 milioni di tonnellate; calcolando che il signor Frash possa raddoppiare ed anche triplicare la sua produzione attuale, la quale da un anno a questa parte non è stata sorpassata anzi si è tenuta al disotto di questa cifra, cioè a dire, calcolando che invece di 500 tonnellate il giorno, il signor Frash ne produca 1,000, ne produca 1,500 diminuendo così il costo generale di produzione, vale a dire abbassandolo, secondo il Baldacci, fino a lire 12 la tonnellata, ci vorrebbero 15 ovvero 20 anni, cioè quasi un'intera generazione per esaurire il giacimento della Luisiana e provvedere *soltanto* il mercato americano fuggendo di colà ogni specie di zolfo, anche quello prodotto dalle piriti.

In tali condizioni non si capisce come il signor Frash possa contentarsi di produrre poco e di guadagnare relativamente poco, soltanto per il concetto di conservare ai posteri o agli eredi il resto della miniera!

Si potrebbe capire questo sentimento in colui che fosse solo, assoluto, diretto proprietario della miniera. Ma quando il proprietario di questa miniera è rappresentato da azioni; quando il proprietario è il capitale anonimo internazionale, senza patria, senza affetti, senza morale, senza legami, questo capitale non ha, come avviene dappertutto quando si trova in simili condizioni, che un solo interesse: quello di sfruttare, sfruttare quanto è più possibile, approfittare di un determinato momento, perchè l'avvenire è incerto, perchè è aleatoria la produttività di ogni miniera, perchè nella febbre dell'attività scientifica moderna, anche l'applicazione chimica dello zolfo può essere da un momento all'altro detronizzata.

Del resto, abbiamo noi in Italia bisogno di chiedere argomenti e ragioni di tale ingordigia del capitale impiegato sotto forma di società per azioni, quando noi vediamo anche il proprietario, inteso come figura di diritto civile, sfruttare la stessa terra, quando noi vediamo i nostri boschi, le nostre foreste cadere ogni giorno sotto i colpi spietati della scure selvaggia, per la cieca ed

irrefrenabile ingordigia di coloro che cercano di ricavarne soltanto un più pronto e maggiore profitto con la complicità di una legislazione assurda, la quale, per la Sicilia almeno, non grava di imposta fondiaria nuova le terre che da boschive sono state messe a coltura?

No, no! Purtroppo noi dobbiamo considerare chiuso per noi il mercato americano, ma è assurdo temere nel resto del mondo, la concorrenza americana. E in ogni caso, di questi due pericoli, dei quali tanto ci allarmiamo, la sovrapproduzione e la concorrenza, una è insussistente, l'altra difficilmente si vince, a meno di poter dominare il mercato mondiale e potere impedire la legge dei surrogati, come la chiama il Leroy-Bolieu, ma sempre con danno e oppressione del consumatore, e assai sovente con danno degli operai e con disastro finale dell'economia pubblica, a più o meno lunga scadenza! E ne vedremo gli esempi.

Adunque, se non esiste la sovrapproduzione e se non esiste la concorrenza, anzi se, fino a questo momento, siamo noi ancora che esportiamo in America, perchè si fa questa legge?

Che cosa è la sovrapproduzione, signori? In ogni caso la sovrapproduzione è effetto di uno sforzo fatto sotto l'impero di prezzi remuneratori. Se si tengono artificialmente alti i prezzi si deve aumentare la sovrapproduzione. Ora nel disegno di legge che abbiamo davanti si riesce a questa assurda conseguenza: che si vogliono tenere alti i prezzi, e si vuole nello stesso tempo limitare la produzione, impedire la sovrapproduzione!

COLAJANNI. Sono cose che vanno d'accordo meravigliosamente, il tenere alto i prezzi ed aumentare la sovrapproduzione!

APRILE. Onorevole Colajanni, io non domando che di apprendere, ma...

COLAJANNI. Non ho niente da insegnare.

APRILE. ...mi permetto di rivolgere a lei nuovamente una domanda...

PRESIDENTE. Onorevole Aprile, parli alla Camera.

APRILE. Parlo alla Camera, ma amo di apprendere, di essere corretto, specie se l'osservazione mi viene da colleghi benevoli.

Onorevole Colajanni: è vero o non è vero che la sovrapproduzione allora si verifica ed in tanta maggior misura in quanto i prezzi si siano mantenuti eccezionalmente alti?

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura,

industria e commercio. In Sicilia è accaduto l'opposto. (*Interruzioni*).

APRILE. Di modo che voi assumete, onorevoli Pantano e Colajanni, e confido anzi che le vostre interruzioni siano rilevate nel resoconto stenografico, perchè si sappia da chi vengono tali affermazioni, voi assumete che la sovrapproduzione si verifica nei momenti di crisi, e si mantiene per il ribasso dei prezzi. (*Interruzioni dei deputati Colajanni e Pantano — Conversazioni generali*).

PRESIDENTE. Ma in questo modo non si andrà mai avanti!

APRILE. Fortunatamente per me non pare che tutti i colleghi siano di accordo con gl'interruttori su questa nuova teoria intorno alle cause della sovrapproduzione.

PANTANO. Ma secondo le cause e i momenti in cui si svolgono, come avviene di tutti i fenomeni economici.

APRILE. Allora siamo intesi, ed io spero di potere rispondere anche accettando il vostro punto di vista.

PRESIDENTE. Ma intanto non raccolga le interruzioni.

APRILE. Sicchè, secondo tali opinioni di competenti, sarebbero causa di sovrapproduzione tanto l'altezza dei prezzi quanto la loro depressione. Ma allora, signori, come voi venite a dire che la sovrapproduzione è un'anomalia, un pericolo, contro cui bisogna provvedere anche con legge speciale, se la sovrapproduzione non può essere arrestata nè dal rialzo, nè dal ribasso dei prezzi, e diventa quasi una conseguenza normale e forse necessaria della stessa produzione?

Voce. E in questo siamo d'accordo. (*Interruzioni — Commenti*).

APRILE. Meno male, almeno una parte della Camera la pensa come me, se un'altra parte è contraria! (*Commenti*). Ma intanto, o signori, sarà certo almeno questo: che la concorrenza non si può vincere, che producendo più razionalmente, più a buon mercato, impiegando nella produzione maggiori forze così economiche, come meccaniche ed intellettuali. Che cosa facciamo noi invece con questo progetto? Nel compilare la legge si è avuta una industria cura di garantire i così detti piccoli produttori. I piccoli, vuol dire i produttori poveri, deboli, ignoranti; garantire i piccoli, vuol dire garantire l'impiego della energia umana invece di secondare l'impiego dell'energia meccanica; vuol dire proteggere l'abrutimento e la abiezione nel lavoro invece della intellettualità nella produzione; vuol

dire anche ed in ultimo produrre a più caro prezzo. Infatti, secondo i calcoli dell'ingegnere Ingria, una tonnellata di minerale ad estrazione meccanica costa in media lire 1.54, mentre ogni tonnellata di minerale ad estrazione a spalla costa invece lire 2.41, cioè un terzo di più. E naturalmente questa differenza cresce, onorevoli colleghi, questo maggior costo si aggrava a misura che cresce la profondità delle miniere e più si allungano le distanze dalla superficie. Infatti l'ingegnere Mazzuolo osserva, nei riguardi del costo della estrazione a spalla, che, per una profondità di un centinaio di metri, tal prezzo è circa il doppio di quello che risulterebbe dalla estrazione meccanica: e si intende che, per profondità maggiori, questo rapporto riesce sempre più sfavorevole al trasporto a spalla. Nè vi ha dubbio che, raggiunta una certa profondità, questo ultimo sistema non sarebbe più economicamente possibile. E che facciamo noi ora, o signori? Ci sforziamo di mantenere a violenza, con leggi senza precedenti, un sistema di coltivazione primitivo, costoso, inumano e incivile. (*Interruzioni*). Anzi, per mantenerlo e per aggravarlo senza farne le mostre, noi agitiamo il fantasma della sovrapproduzione che non esiste, noi domandiamo allo Stato che intervenga per difenderci dalla concorrenza americana che, se esiste, non può esser vinta che imitando Frasch, vale a dire producendo con nuovi metodi e con molto buon mercato — non limitando la produzione. (*Interruzione del deputato Pantano*).

Ma questa è economia precolbertista, onorevole Pantano!

E con qual metodo limitiamo la produzione? Noi diamo facoltà al Consorzio di tassare tutto il prodotto fino a lire 4 la tonnellata e, col ricavo di questa tassa, autorizziamo il Consorzio a rivalsare gli industriali che cessano di produrre o che diminuiscono la produzione.

A parte per ora ogni altra considerazione, ciò vuol dire, o signori (e qui vi prego di prestarmi attenzione) che noi ci aggiremmo sempre più in un circolo vizioso ed assurdo: produrre a più caro prezzo per vendere a più caro prezzo.

Ora tutto questo è camminare a ritroso della civiltà; è impedire l'evoluzione e la selezione industriale; è tentativo violento di arrestare il corso fatale delle leggi economiche.

COLAJANNI. Ma torniamo al liberalismo in tutto!

APRILE. Queste leggi non si violano impunemente, il *crack* del rame in Francia, dopo il 1890 e gli altri *crack* famosi anche in America, lo devono dimostrare. Per il rame le azioni discesero da 2,500 lire a 900. Il sindacato dei rami non aveva fatto altro che cercare di tenere alti i prezzi, accaparrando tutta la produzione; ma la produzione cresceva a misura che i prezzi aumentavano. Ad un certo punto la resistenza economica è stata sopraffatta dall'impulso artificiale dato alla produzione e il sindacato è fallito.

Così questi sindacati falliscono a lungo andare dopo un breve periodo di fortuna e producono necessariamente, col disastro dei piccoli risparmi, la chiusura delle miniere meno ricche o che producono a più alto costo. Così è avvenuto in molti altri paesi: in Germania, in America, in Francia. Pensiamo ora, o signori, se noi non ci avviamo a cuor leggero a preparare una situazione di questo genere.

Io vorrei ricordare, se il tempo non incalzasse, le grandi inchieste fatte in Germania intorno ai *Kartelle* (colà si chiamano così) che sono pure e sempre una forma volontaria di Consorzio. Quelle meravigliose inchieste parlamentari furono ispirate dal bisogno e dal dovere dello Stato di proteggere gli operai ed i consumatori contro tali gigantesche organizzazioni capitalistiche. E mentre colà, malgrado questi studi e queste inchieste, non si è trovato modo di adottare provvedimenti per limitare il rialzo artificiale nei prezzi di certi prodotti, noi, senza avere nulla studiato, ci gettiamo ad occhi chiusi e a corpo perduto in una legislazione che mira a tenere artificialmente alti i prezzi di un prodotto.

Bisognerebbe in verità agire con maggior conoscenza e con maggiore prudenza. Altra volta si operava così. Lo stesso Ministero del tesoro, che ora dà il suo appoggio cordiale a questo disegno di legge, pensava altrimenti nel 1893, quando così rispondeva al Ministero di agricoltura che lo interpellava riguardo alla proposta di un consorzio obbligatorio per la vendita degli zolfi:

« Tralasciando di accennare alle gravi ragioni d'indole economica e politica che si opporrebbero alla presentazione di un disegno di legge, per costringere tutti i produttori di zolfi di Sicilia a vendere il loro prodotto ad una sola Società ed a determinate condizioni, converrà piuttosto rilevare come non sarebbe scevro di pericoli, non

soltanto per la Società stessa, ma anche per l'industria siciliana il tentativo dell'impresa di voler imporre al mercato estero un prezzo fisso ed invariabile dello zolfo ».

E lo stesso Ministero di agricoltura a sua volta osservava:

« Oltre le considerazioni di ordine generale che potrebbero consigliare il Governo a non favorire la costituzione di sindacati, sembra che, nel caso speciale, altre ve ne siano che escludano la convenienza d'incoraggiare quello proposto dai produttori di zolfo ».

Ma se allora si ragionava in questa maniera, oggi il Ministero può avere motivi nuovi e speciali di pensare diversamente in materia di sindacati o di limitazione di produzione.

Signori, l'idea di un Consorzio obbligatorio, come mezzo e strumento per ottenere la limitazione della produzione, è vecchia in Sicilia. Per ciò che è a mia conoscenza essa apparve fino dalla prima crisi del 1886 sotto la suggestione di un rapporto dell'ingegnere Cesare Conti, il quale così ragionava in questa parte:

« In ultimo non posso esimermi dall'accennare ai mezzi che mi sembrano indicati per poter risollevarne un'industria dallo stato in cui versa. Non trattasi qui di un'industria ordinaria in cui l'equilibrio possa ristabilirsi facilmente tra la domanda e l'offerta come avviene ordinariamente per tutte le merci, il cui valore sul mercato rappresenta il vero prezzo di costo aggiunto ad un ragionevole beneficio. Pel zolfo concorrono circostanze speciali, fra le quali non ultima quella derivante dalla naturale concorrenza che deve nascere fra proprietari e coltivatori nella vendita della merce. Se lo equilibrio dovesse ristabilirsi naturalmente, io credo che ciò non potrebbe avverarsi che con sacrificio d'interessi forti, e col depauperamento, senza scopo, d'una ricchezza che la natura ha concesso all'Italia. È quindi necessario che l'industria sia sostenuta e protetta *artificialmente* dai produttori medesimi associandosi tra loro per regolare oculatamente la produzione e lo smercio dei prodotti sui mercati esteri ». E conchiudeva: « Non trattasi di costituire un monopolio ma di salvaguardare oculatamente un'industria che, lasciata a sè stessa nelle condizioni attuali, non pare che possa sollevarsi dalla grave crisi in cui è caduta ».

I fatti s'incaricarono di dimostrare però che, pur lasciata a sè stessa, l'industria si risollevo salendo i prezzi da 66.30 cui erano

giunti nel 1889 [a lire 76.55 nel 1890, a lire 112 nel 1891, a lire 95 la tonnellata nel 1892!

Ma intanto, in seguito a questo rapporto dell'ingegnere Conti, la proposta del Consorzio obbligatorio, raccolta immediatamente e popolarizzata dal Travaglia, credo con altre intenzioni e con altri limiti, riapparve nel 1889, e poi si affermò nel comizio tenuto nel marzo del 1893 e nel settembre 1894 a Caltanissetta, ed in seguito in un memoriale presentato al Codronchi nel 1895 e poi nelle deliberazioni di quasi tutte le Camere di commercio dell'isola.

In queste deliberazioni ed in questi voti sempre si fecero campeggiare, o signori, le due minacce della sopraproduzione e di di una nuova concorrenza di occasione. Ne fa fede la discussione avvenuta alla Camera il 23 giugno 1887, alla quale presero parte anche gli onorevoli Fortis, Luzzatti Luigi, Ellena ed altri eminenti parlamentari. Anche allora si denunziavano come causa della crisi la sopraproduzione e la concorrenza... (*Interruzione del deputato Colajanni*).

Onorevole Colajanni, guardi! A me fa piacere che lei corregga i miei giudizi, perchè avrò sempre da apprendere, ma intorno a cifre o a fatti no, perchè nulla affermo davanti la Camera che non possa documentare immediatamente.

Ed infatti l'onorevole Carnazza-Amari in quella seduta diceva: « Causa importante del male è la concorrenza del prodotto che ci viene dall'estero; perchè nelle isole greche soggette alla Turchia ci sono miniere di zolfo e ci sono miniere di zolfo in Ispagna e precisamente nella provincia di Almeria. Ed in questo momento ricevo un telegramma che mi giunge da Catania e mi annunzia che gli zolfi sono ribassati perchè in America è giunto lo zolfo dal Giappone e dalla Spagna, dove non è fondiaria sulle zolfare e molto meno dazio di uscita ». (*Interruzioni*).

Io non sto sostenendo la tesi che sosteneva l'onorevole Carnazza-Amari, ma sto dicendo soltanto quello che si è ripetuto sempre nell'87, nel 1890, nel 1896, nel 1900! Nel 1896 e nel 1900, ad esempio, si mise fuori un vulcano messicano che doveva inondare di zolfo l'Europa e l'America.

Ebbene: da questo vulcano, chiamato Potocatepti, si è tentato per 30 anni consecutivi di sfruttare certi giacimenti di zolfo, senza mai riuscire a nulla altro che a dar l'allarme in Sicilia al momento opportuno.

Finalmente è venuta fuori la concorrenza della Luisiana, che io riconosco vera e grave, su cui importa assai che gli industriali ita-

liani tengano l'occhio vigile, sia per la produzione dello zolfo che è certo importante, sia pei metodi veramente ingegnosi di estrazione a buon mercato, sebbene io creda che essa abbia già raggiunto tutto il suo effetto col farci perdere tutto il mercato americano, pur lasciando a noi tutto il resto del mondo se noi saremo intelligenti e previgenti e ci sappiamo liberare dai pregiudizi storici di rimedii eccezionali e pericolosi, come la limitazione artificiale della produzione e la creazione di un insostenibile monopolio. Concetti vecchi, ripeto, da un ventennio invocati, con questa sola differenza di metodo, che oggi si ottengono audacemente con l'intervento aperto e diretto dello Stato che costringe al Consorzio, mentre prima si tentava di raggiungerli indirettamente con proposte formali ed ufficiali, gagliardamente sostenute da corpi illuminati, come il Consiglio delle miniere, specialmente in un suo rapporto del 28 luglio 1887 e di cui non voglio defraudare la Camera, per dimostrare a che punto di aberrazione si sia giunti nei rimedi proposti per regolare l'industria zolfifera ed evitare le crisi.

Ecco che cosa scriveva in quel rapporto, diretto al Ministero, l'Ispettorato delle miniere:

« Il rimedio pertanto non può trovarsi che in una *limitazione della produzione*, o, in altre parole, nella chiusura di molte solfate. Si fecero diversi tentativi per vedere se si poteva giungere allo stesso risultato per mezzo di sindacati fra i produttori, ma non si riuscì, e crediamo non si riuscirà neanche in avvenire, nè con tale mezzo, nè coll'altro proposto di creare una grande Società pel monopolio della vendita ». Partendo da quest'ordine d'idee l'Ispettore soggiunge che la chiusura di parte delle solfate, quelle che si trovano nelle condizioni più cattive, porterebbe a lasciar senza lavoro circa 12,000 operai, *dei quali sarebbe necessario favorire l'emigrazione.* (Impressione).

« Quando ciò fosse disposto, continuava, converrebbe accelerare la risoluzione della crisi, rendendo impossibile l'esercizio delle solfate che si trovano in condizioni meno buone e menano vita più stentata.

« A tal uopo converrebbe ripristinare le tariffe ordinarie per i trasporti ferroviarii dello zolfo sopprimendo [la tariffa di favore e imponendo per alcuni anni (per esempio, per 10) una soprattassa di esportazione di lire 5 per tonnellata ». Notate che

allora si pagavano ancora lire 11 per tonnellata esportata! E si aggiungeva:

« Il provento di questa soprattassa, dovrebbe servire a preparare e favorire l'emigrazione, dando a ciascun solfataro che emigra all'estero, in luogo determinato da un Comitato governativo, una somma, per esempio di lire 1000 ».

MASI. Cose da pazzi!

APRILE. Eppure sono proposte ufficiali, onorevole Masi: proposte in parte accettate anche da uomini valorosi come, per la limitazione della produzione, a non parlare di altri, dal senatore Cadolini, dall'ingegnere Travaglia che in una lettera al presidente della Camera di commercio di Caltanissetta in data del 31 agosto 1887 veniva, sebbene con molti giri di frase, press'a poco nel medesimo ordine di idee superiormente accennato.

Come sintesi di tali idee prevalenti negli uomini competenti riguardo alla maniera di riparare alle crisi esistenti e di impedire le future, leggerò un ultimo brano di ciò che scriveva il Ministero in uno studio pubblicato dalla Direzione generale di agricoltura, nel 1894, a pagina 18:)

« Riassumendo, è *opinione generale* degli ingegneri dell'ufficio distrettuale di Sicilia e della Ispezione delle miniere, che l'Italia può esercitare un monopolio nel commercio dello zolfo del mondo, poichè dell'intera produzione, ritenuta di circa 500,000 tonnellate annue, oltre i quattro quinti appartengono all'Italia. Partendo da quel concetto essi ritengono che si potrebbe ovviare alla crisi *elevando artificialmente* il prezzo di vendita, sia col ritorno alle antiche tariffe ferroviarie e aumentando il dazio d'uscita, sia mediante una coalizione di tutti i produttori, specialmente in Sicilia ».

Così, o signori, con queste idee prevalenti, con questi errori che da lunga pezza professati dai dotti si sono silenziosamente infiltrati nelle alte sfere burocratiche e nella opinione pubblica, si spiegano la genesi del Consorzio obbligatorio e l'interesse antisociale della limitazione della produzione. E così si spiega anche perchè fino ad oggi i noli ferroviarii dello zolfo siano più alti di quelli di qualunque altra merce proporzionalmente al valore commerciale di essa, e perchè fino al 1896 si sia trovata una quasi invincibile ripugnanza, anche da parte degli stessi Siciliani, all'abolizione del gravoso dazio di uscita sullo zolfo. Così si spiega la rassegnazione e l'acquiescenza a tasse ingiuste ed ingiustificate, come la tassa di registro

per le gabelle delle miniere, quasi si trattasse di un trapasso di proprietà, e l'imposta e la sovrimposta fondiaria, quasi si trattasse di una proprietà che si usa e si riproduce senza esaurirsi, come la terra.

Onde l'industria degli zolfi, industria quasi esclusivamente siciliana, e quindi la sola Sicilia, ha pagato più che non abbiano pagato le altre industrie minerarie e gli stessi zolfi continentali impiegati quasi tutti nel consumo interno, circa 150 milioni di più che non abbiano pagato le altre industrie e le altre regioni d'Italia!

MONTI-GUARNIERI. Con la differenza che le miniere del Continente fino a ieri, cioè fino al 6 gennaio 1896, hanno pagato il 15 e il 20 per cento di più delle miniere della Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevole Aprile, non dia retta alle interruzioni.

APRILE. Mi è facile risponderle subito, onorevole Monti-Guarnieri, perchè io ho studiato la questione e lei no. (*Si ride*). Importa davvero che certe affermazioni si discutano e certe verità si conoscano.

Nel 1861, appena dopo l'unità, gli uomini che avevano fatto la rivoluzione mostravano allora di sentire il peso dei problemi economici e sociali che interessavano l'Italia e mostravano di volere affrontarli studiandoli. Un illustre nostro concittadino che fu ministro di agricoltura, il Cordova, nominò una Commissione d'inchiesta, presieduta da Mariano Stabile e da altri siciliani e continentali, per studiare tutto il problema sofferto della proprietà, dell'industria, del lavoro, del credito. Tale Commissione compì subito una parte dei suoi lavori, i cui risultati meritano di essere meditati anche oggi, al ministro succedò. Costui, il Pepoli (onorevole Monti-Guarnieri risponde alla sua interruzione con le parole di un suo illustre coregionale), nella relazione presentata alla Camera nella tornata del 4 luglio 1862 così scriveva:

« Nella legge mineraria 20 novembre 1859 per l'Alta Italia l'imposta è fissata al 5 per cento del netto utile.

« Malgrado le facilità ed i mezzi concessi all'Amministrazione per verificare le cifre date dagli esportanti e proprietari, è certo che tale sistema di tassazione si fonda in gran parte sulla buona fede degli industriali... »

« In Sicilia risulterebbe che l'imposta pagata oggidì dallo zolfo è l'otto è tre quarti per cento sul suo valore totale calcolato ai porti d'imbarco, ossia al 10 per cento circa

del suo valore sul sito di produzione presso la miniera ed il 19 dell'utile netto lucrato dai proprietari ed industriali, cioè immensamente maggiore di quella portata dalle leggi vigenti nell'Alta Italia... E ciò malgrado l'altra tassa di lire 0.50 per ettare di superficie, che può dirsi insignificante.

« ...Se dal Governo si volesse equiparare l'imposta riducendo quella di Sicilia al 5 per cento del netto utile, questa rappresenterebbe oggidì il due e mezzo soltanto del valore dello zolfo nei porti d'imbarco, ossia il 2 per cento circa del suo valore sul sito di produzione alla bocca della miniera ».

E conchiudeva: « Le cifre approssimative qui sopra riferite potrebbero essere di qualche norma al Governo quando sorgesse la questione di mutare l'imposta od il dazio sovra lo zolfo della Sicilia ».

Così scriveva, onorevole Monti-Guarnieri, un ministro e vostro concittadino.

MONTI-GUARNIERI. Ma questo nel 1857!

APRILE. Come nel 1857? Parlo del Regno d'Italia e della Camera italiana. Parlo del 1862.

MONTI-GUARNIERI. Non ero nato. (*ilarità*). Lei prenda la condizione di cose fatta dall'ultima legge; consideri la ragione del decreto che si deve convertire in legge. È un beneficio...

PRESIDENTE. Ma non interrompano!

APRILE. Ma, onorevole Monti-Guarnieri, quello cui lei accenna è stata un'interpretazione in senso fiscale dell'Amministrazione delle finanze. Noi abbiamo sentito in Commissione anche gli industriali romagnoli. E il decreto del 1906 che adesso si converte in legge del resto provvede. È inutile contestare che nel continente non si è pagata mai tassa di registro, mai tassa fondiaria sulle miniere e che per noi sono stati adottati noli ferroviari altissimi. L'onorevole Colajanni calcolava che nel 1894 noi pagavamo 5 milioni l'anno di più delle altre industrie minerarie, ed egli non comprendeva in questa cifra i noli inaspriti quasi per farci piacere. Sono stati circa 6 milioni all'anno, che la Sicilia ha pagato per 26 anni, cioè dal 1870, epoca in cui la costruzione delle prime ferrovie diede un notevole impulso all'industria, e le ha pagate ingiustamente; e le ha pagate essa sola, o almeno, se pur si vuole così, per 9 decimi ha pagato essa sola e per un decimo l'anno tutto il resto d'Italia.

Vengo alla conclusione: perchè l'ora è

tarda. Mezzogiorno è già suonato e la seduta dovrebbe esser levata.

Dall'esame delle statistiche e dalle considerazioni fatte, si può rilevare, per le ragioni che ho detto precedentemente, che le leggi economiche della domanda e dell'offerta, della produzione e del consumo hanno esercitato ben poca influenza sui prezzi dello zolfo.

Dal 1882 al 1890, per esempio, la produzione decresce costantemente da 394 mila tonnellate fino a 328 mila, e talvolta anche a meno. In questo stesso periodo si esportano 130 mila tonnellate di meno di quelle che si producono. Non per tanto i prezzi che, nel 1882, erano di lire 105 a tonnellata, diminuiscono sino a lire 77, nel 1890, dopo avere oscillato, per parecchi anni, intorno al prezzo di 65 e 66 lire.

Onorevoli signori, come spiegare questo fenomeno prolungantesi per otto anni, per cui, malgrado la diminuita esportazione, i prezzi costantemente ribassano? È dunque rotta la connessione che voi dite assoluta fra la domanda e l'offerta, tra la produzione e il consumo? E se la legge economica fondamentale mostra di influire così poco sui prezzi, quali altri fattori concorrono dunque forse in maggior misura a determinarli?

Evidentemente, secondo me, le cause del singolare fenomeno non si debbono ricercare in un disquilibrio, mai esistito o puramente incidentale, tra la offerta e la domanda. Si tratta, secondo me, di cause patologiche speciali, eccezionali, che si svolgono e vivono nella sola industria zolfifera siciliana.

Infatti, avvengono in Sicilia fenomeni che non avvengono altrove. Come avviene, per esempio, che in Sicilia esistano e si mantengano con tanta persistenza e vergogna i *carusi* ed i contratti di *carusato*, malgrado le lacrime non sempre e non soltanto letterarie che si sono versate in tutta Italia e fuori per commuovere l'opinione pubblica e far cessare questa dolorosa condizione di sfruttamento? Come avviene che di 4785 maschi, al di sotto di 15 anni, occupati nel 1904 ai lavori interni delle miniere (notate bene), 4628 appartengono alla Sicilia, e 157 soltanto al resto d'Italia? Non si dirà che sia la miseria; non si dirà che sia l'ignoranza.

Purtroppo nella infelice Sardegna, regione assai più povera e più ignorante della Sicilia, non è mai esistito il contratto di *carusato*, non si è mai verificato che una

immensa rete di usura stringa l'industria mineraria come in Sicilia. Come avviene, lasciate che dica apertamente l'animo mio, come avviene che solo in Sicilia e, in questa Camera, solo a proposito dello zolfo, si imprechi da uomini colti contro il commerciante? In tutto il mondo civile quella del commerciante è un'alta necessaria funzione...

COTTAFAVI. Ha ragione!

COLAJANNI. Ma che ragione! È una cosa, che non sapete!

APRILE. ...è una funzione rispettata e civile, onorevole Colajanni. In tutti i paesi civili l'esportatore è sempre un organo utile, anzi un organo che cresce colla prosperità di ogni paese.

Questo che noi diamo è uno spettacolo, che non conferisce molto alla dignità di una assemblea colta ed intelligente. Se dovunque il commerciante e l'esportatore sono considerati organi utili ed essenziali alla civiltà, come si spiegano, domando, queste imprecazioni contro di loro? Tutto ciò non si può spiegare se non ammettendo cause recondite, o dissimulate o non viste, che turbino il regolare svolgimento della industria.

Quali sono queste cause recondite? Ricerchiamole.

Noi siamo retti, o signori, da leggi e rescritti speciali, che sono stati accennati dall'onorevole Orioles, dell'8 ottobre 1808, 17 ottobre 1826 e 30 aprile 1852, che stabiliscono il diritto sulle miniere e provvedono con disposizioni speciali per gli zolfi. In conseguenza di tali disposizioni legislative, il proprietario è padrone assoluto del sottosuolo mentre non lo è nelle altre regioni d'Italia. Egli fa contratti di gabella, e basta leggere ciò, che dice il Consiglio del lavoro intorno a questi contratti di gabella, per rilevare subito quali effetti perniciosi e antisociali essi producono. Avviene questo, che il 22 per cento di utile netto se lo prende il proprietario.

Ora che cosa è questo 22 per cento che si prende il proprietario della miniera? Onorevole Colajanni, io ripeto il conto fatto da lei fino dal 1894. Nel 1904 si sono vendute dai proprietari ad 80 lire 525 mila tonnellate di zolfo. Ebbene, onorevole Colajanni, calcolando l'utile netto in base a quello, che voi stesso avete calcolato, io ho trovato che l'utile per l'industria è stato di 15,750,000 lire. Di questi 15,750,000 lire, 9,200,000 lire sono state percepite dai proprietari, che in nulla concorrono nella in-

dustria delle miniere, e 6,550,000 lire dai gabellotti.

E badate che se il prezzo ribassa, una proporzione inversa si stabilisce tra proprietario e produttore, quello guadagnando meno assolutamente sulla stessa quantità di zolfo prodotto, ma sempre tanto più inversamente quanto perdonò gli industriali.

Ma perchè si comprenda meglio riduciamo queste cifre ai minimi termini e questo guadagno ad una formula più tangibile, secondo quello che scriveva l'onorevole Colajanni nel 1894. Egli rilevando e correggendo una relazione dell'ingegnere Mazzuolo, dopo aver constatato che il prezzo medio dello zolfo era stato di lire 77.62, calcolò che cosa costava lo zolfo per tonnellata, compreso combustibile, macchine, ammortamento, trasporto ed altro; e risultò che in tutto costava lire 56.58 la tonnellata; di modo che restavano sul prezzo commerciale dello zolfo, che quanto calcolava il Colajanni era di lire 77.62, lire 21.04 di utile la tonnellata, che devono essere evidentemente divise tra proprietario e gabellotto.

Il proprietario, senza rischi e spese, concede la zolfara contro un compenso che varia dal 15 al 40 per cento del prodotto netto, e che il regio ufficio delle miniere di Caltanissetta calcolava in media il 22 per cento del prodotto lordo.

Ora se il prezzo dello zolfo nel 1890 fu di lire 77.62 la tonnellata (vi prego di fare attenzione) il proprietario ebbe sull'utile intero un beneficio di lire 17.07 alla tonnellata, e meno di un beneficio di lire 3 il gabellotto, che paga le imposte, lavora, investe capitali ed arrischia tutto! E se per poco diminuiscono i prezzi di vendita dello zolfo, il gabellotto deve lavorare a perdita! (*Impressione*).

E allora che andiamo a cercare, nel pericolo di concorrenza americana e greca e spagnuola, o nel pericolo di una sovrapproduzione che non esiste, le cause patologiche dell'industria, quando qui troviamo il verme roditore, la causa unica del suo malessere, in questo primo ed enorme prelievamento a favore del proprietario della miniera che non rischia e che non produce, che non investe nell'industria nè capitale, nè lavoro? Così l'industria riesce strozzata, si fanno gabelle gravose; i proprietari giungono a frazionare artificialmente i soprassuoli per concedere un maggior numero di miniere, avere parecchi estaghi e ricavare un maggior reddito.

Si concedono le miniere a piccoli industriali ignoranti ed illusi, che più facilmente si possono sfruttare, con condizione di tenere sempre un numero di picconieri che corrisponda alla varia potenzialità delle miniere e, se l'industria va bene, si costringe il gabellotto ad impiegare sempre un maggior numero di picconieri, a sfruttare il più rapidamente possibile la miniera sotto pena di decadenza e perciò di espropriazione, anche e soprattutto anzi se il gabellotto non ha prontamente i mezzi. E così lo si getta in mano all'usura che deve farlo fallire perchè il proprietario può sempre tradurre in atto la clausola contrattuale di rescindere la gabella e dare ad altri con maggior profitto la sua miniera. E questo è danno privato; ma vi ha pure un danno pubblico perchè così per queste cause le miniere in generale non si coltivano, si rapinano.

Avete mai pensato perchè in Sicilia non si dice mai coltivare una miniera, ma si dice *pigliare* dalla miniera, ma si dice *estirpare* lo zolfo?

Nel mondo minerario siciliano si concepisce come si opera: non si produce, si rapina. Ed una quantità enorme di minerale si perde per questa catena di sfruttamenti rapidi a danno di tutti.

E questi gabellotti senza cultura, notatelo bene, e ordinariamente con mezzi tecnici e finanziari inadeguati, sono stretti tanto più dal bisogno quanto più l'industria è languente, onorevoli Pantano e Colajanni, che mi correggiate.

Essi sono costretti a lavorare tanto di più quanto più i prezzi discendono, sperando in un rialzo che li salvi dal fallimento. Sognano la ricchezza e la fortuna quando investono il capitale ed imprendono il lavoro, e finiscono nella miseria e col fallimento.

Questi poveri gabellotti di Sicilia sono costretti a lavorare, a produrre sempre più: se l'industria va bene, perchè il proprietario ve li costringe con la minaccia della decadenza; se l'industria va male, per tirare avanti sperando in un colpo di piccone che scopra una ganga ricca, o in un colpo di fortuna che faccia rialzare i prezzi e rifarsi delle perdite presenti; questi gabellotti che non possono sospendere la lavorazione anche temporaneamente per i pericoli dell'acqua, delle frane, degli incendi; questi gabellotti costretti a lavorare sempre, sempre, anche a pura perdita, perchè almeno non sia chiuso il credito che a loro proviene dal fatto stesso che esercitano l'industria, mi

ricordano le condizioni dei lavoratori inglesi del 1830, quando la canzone della ruota commosse l'Europa; mi ricordano gli alcoolizzati che più bevono quanto più sono malati e mi spiegano come si gridi contro gli esportatori, contro i commercianti. Ma sono grida ingiuste, perchè si dovrebbe, in verità, gridare contro i proprietari, che sono i primi sfruttatori della produzione.

Questi poveri gabellotti cadono sotto l'usura dei proprietari, de' sborsanti, dei magazzinieri, e cadono anche, bisogna pure affermarlo, sotto l'usura degli esportatori, qualora costoro siano dei capitalisti che possano dare anticipi sui prodotti futuri, perchè tutto l'ambiente è tale che non è possibile anche agli esportatori di resistere e di vivere senza esercitare il più delle volte l'usura o di subirla. Ma, badate bene, in tal caso esportatori e commercianti sono effetto, non causa di usura e ribassi. Purtroppo essi non possono trasformare le condizioni della lotta; ma essi non hanno interesse a mantenerla nelle sue morbide condizioni perchè non hanno interesse al ribasso dei prezzi, anzi avrebbero l'interesse contrario. Infatti nelle industrie sane, nelle condizioni normali, quanto più alto è il prezzo di una merce, tanto maggiore è la provvigione loro ed il loro guadagno.

Quindi le cause vere del male non dobbiamo cercarle negli esportatori, nei commercianti quasiché essi dovessero essere necessariamente o esclusivamente ribassisti, ma in questa assurda legislazione mineraria mantenuta in Sicilia ed abolita in tutta Europa, tranne in Inghilterra, ma con gravi limitazioni.

Infatti è questo illegittimo ed esorbitante diritto del proprietario che preleva tanta parte del prodotto senza concorrere in nulla nella produzione, neanche con la proprietà stessa, che egli non potrebbe esercitare perchè perduta nelle viscere della terra, la causa di tutti i mali dell'industria cui si tenta di riparare fallacemente col Consorzio. È questo che mette fin da principio dell'impresa e del lavoro l'industriale nella necessità di avere larghi e continui anticipi per poter continuare a lavorare. Onde egli impegna la produzione futura, vende allo scoperto, e perciò moltiplica la produzione in contratti. Onde l'abuso delle lettere d'ordine, di cui legittimamente approfittano consumatori commercianti ed esportatori. Onde una sopra produzione che non è reale, ma che è una produzione fittizia che poi

determina le enormi oscillazioni, i grandi ribassi. Onde l'odio di tutti questi vinti e l'abile dissimulazione dei proprietari si riversa sul commerciante, sull'esportatore che appare la più immediata causa dei ribassi, il più diretto responsabile dei mali dell'industria e della miseria comune, mentre in verità esso non è che strumento necessario ma indocile di un'usura originaria, di un ambiente vizioso!

Il proprietario, notate bene, non riceve danaro; riceve zolfo. Il proprietario, che riceve zolfo e non danaro, che ha il 22 per cento della produzione netta, vende quando crede e come crede, secondo i suoi bisogni e le sue convenienze. Onde diventa il più formidabile concorrente del produttore, diventa anche il determinante dei prezzi, e toglie al produttore, anche per questa concorrenza, la possibilità di immagazzinare la merce, di stabilire il prezzo del suo prodotto. Ne segue che il gabellotto, cioè il produttore unico e vero, si vendica: strozzato, strozza; rubato, ruba. Onde si accrescono e si mantengono gli abbrutimenti del lavoro e lo sfruttamento delle energie umane! Onde le frodi nelle paghe, nelle misurazioni, nell'alimentazione!

Così il senso morale si abbassa e l'ingegno si sveglia e si acuisce nella ricerca, nella invenzione di piccole astuzie, di piccole frodi in cui tutti rivaleggiano meravigliosamente. Lo sborsante si riserva il diritto di stabilire lui solo non solo l'epoca della consegna e sceglie quella a sè più conveniente ma anche a che qualità deve appartenere lo zolfo che gli si consegna — e naturalmente la classifica sempre come l'ultima e peggiore. Il magazziniere, cioè colui che custodisce lo zolfo fuso e lo consegna poi al compratore, oltre di avere una retribuzione che non sempre è in proporzioni oneste per questo servizio che appresta, gode dell'aumento di magazzino, il che vuol dire che mischia allo zolfo che consegna quanto più può di terriccio, di materiale sfabbricato per accrescere i suoi lucri. Il gabellotto fa pagare ai cottimisti l'olio per le lucerne delle miniere, leva ritenute per gli strumenti da lavoro da accomodare, fa pagare l'acqua da bere, paga saltuariamente per costringere gli operai a comprare nella bottega, da lui tenuta o in cui egli è socio, i generi per l'alimentazione del lavoratore e della sua famiglia, facendoli pagare al cento per cento — e poi ruba nella misurazione dello zolfo prodotto. Questa del *casciato* è uno dei più tormentosi problemi

del lavoratore ed uno dei mezzi più comuni di frode a suo danno.

Si sa che l'operaio delle miniere siciliane non lavora ad orario o a giornata ma a cottimo, ed il prodotto ch'egli consegna è misurato a *cassa*, là dove non esistono ancora i vagoncini. Questa *cassa* è una misura ideale di volume a base delle misure lineari del Governo borbonico, somigliante a un prisma a sezione quadrata o rettangolare di cui l'altezza suol essere metà del lato della base. Le irregolarità delle facce del minerale, la loro situazione artificiosa nella *impostatura* occasionano tanti spazi vuoti nell'interno, per cui si consegna un materiale minore di quello convenuto e apparentemente misurato. D'altro canto gli esercenti facendo allungare la canna o regola misuratrice che è misura nè legale, nè riconosciuta, ovvero facendo misurare con destrezza dagli incaricati che mettono un dito e talvolta la palma tra una misura ed un'altra, diminuiscono il cottimo prodotto e da retribuirsì al picconiere o al caruso.

Non mi dilungo su ciò perchè notizie si possono avere da chi ne abbia vaghezza anche per pubblicazioni speciali. Certo la variabilità della *cassa* e la destrezza e le frodi nella misurazione si accentuano in tempo di crisi ed in sostanza molto si ripercuote sul salario che è abbassato e ridotto anche quando la mercede in denaro è mantenuta la stessa.

Gli operai se ne accorgono, ma il più delle volte tollerano questi abusi sia per bisogno, sia per paura di perdere il pane, qualche volta invece protestano e allora, se protestano individualmente scorre il sangue, se protestano collettivamente vi è lo sciopero.

Non cerchiamo di chiudere compiacentemente gli occhi intorno alla causa permanente e vera di una situazione così generalizzata e così immorale. Bisogna indagare perchè l'ambiente zolfifero siciliano si mantiene così ostinatamente un ambiente criminale e fraudolento. Bisogna indagare quali sono le cause intime, invisibili di questa glorificazione dell'usura, di questa anarchia nella produzione, di questo sfruttamento economico ed umano che non trova riscontro anche in altri ambienti e in altre industrie siciliane. Bisogna vedere se il Consorzio che noi istituiamo elimina o modifica tutto ciò.

Io ho poca fede. Io credo che finchè questo diritto dei proprietari siciliani sarà mantenuto integro, tutte le cause malsane

che appestano l'industria dello zolfo continueranno a rigogliare. Anzi io credo che noi creiamo il Consorzio per consacrare ancora una volta il diritto dei proprietari. Ed ecco come mi spiego che non si denunzia e non si combatte la vasta rete di espoliazioni inaudite e di frodi legittimate col consenso universale che insidiano l'industria. Ecco perchè si ingrossa artificialmente il pericolo della concorrenza e si agita interessatamente lo spauracchio della sopraproduzione. Ecco perchè si chiede il Consorzio che mantiene una organizzazione di rapina feudale. Ecco perchè il popolo fece le barricate ieri a Caltanissetta, spinto probabilmente da quei proprietari che hanno interesse e sono i soli interessati ad avere il Consorzio. (*Interruzioni*).

Signori, ho finito. La questione zolfifera in Sicilia non è soltanto una questione ed un pericolo economico, ma è anche una questione ed un pericolo sociale.

Io sono favorevole all'intervento dello Stato che deve tutelare pure i grandi interessi economici, ma credo che lo Stato abbia altri e maggiori doveri che sono d'indole più spirituale e generale. Rispettiamo pure gli interessi esistenti, ma provvediamo oculatamente all'avvenire, risanando in modo definitivo le piaghe che affliggono l'industria.

Se le leggi speciali che in materia di miniere governano ancora la Sicilia, sono un bene, estendiamole a tutta l'Italia; se sono un male, aboliamole e torniamo al diritto comune, almeno alla legge piemontese 20 novembre 1859.

La legge della Sicilia è vecchia e incivile: essa era legittima, razionale nel 1808, quando lo zolfo *affiorava*, cioè quando si trovava ancora alla superficie. Allora l'industria dello zolfo si poteva considerare come l'industria di una cava. Ma dacchè le cave si sono trasformate in miniere, il che vuol dire che non si lavora più all'aria aperta, con difficoltà nuove e nuovi bisogni economici e tecnici, con rischi e pericoli allora ignoti, possiamo restare ancora sotto l'impero di una legge del 1808, cioè di un secolo fa, quando pure le miniere erano regolate da altre leggi, e basta ricordare quella francese del 1810?

Ah, se i socialisti che pure si vantano di servire nelle società moderne come leve economiche, come un partito per cui le questioni politiche sono subordinate a quelle sociali determinanti, fossero venuti in Sicilia a studiare l'ambiente dello zolfo, le sof-

ferenze dei lavoratori, le espoliazioni dei gabellotti!...

MASINI. Aspettate un momento e vedrete!

APRILE. Tardi, ad ogni modo.

Forse sotto la pressione di un partito che si fosse interessato della nostra situazione, la vera causa dei mali che danneggiano l'industria si sarebbe messa in chiaro e forse noi ora non discuteremmo e formeremo questo Consorzio che mantiene i vizi fondamentali di un sistema legislativo. E forse ora la legge di tutti i paesi civili, Francia, Austria, Germania, senza parlare dello Stato di Prussia che esercita direttamente miniere, sarebbe già legge della Sicilia, se pure non discuteremmo come in questo momento nel Belgio dove un'apposita Commissione, di cui Versteylen è il relatore della maggioranza e Denis della minoranza, la questione definitiva della nazionalizzazione non soltanto del sottosuolo, ma anche quella delle miniere.

Ma ora non facciamo in occasione di questa legge una discussione giuridica. Facciamo pure il Consorzio se esso deve essere un mezzo, una via per condurci ad una legislazione civile e razionale. Facciamo pure il Consorzio, ma manteniamolo rigorosamente nei più stretti limiti di ciò che è assolutamente indispensabile, in limiti di difesa contro lo *stock* dell'Anglo Sicula e non allargiamone le attribuzioni per modo che sotto l'egida dello Stato esso venga a ferire in ultimo produttori, consumatori e lavoratori! Facciamo sì che questo Consorzio, il quale in fondo si risolve a beneficio di una sola classe...

COLAJANNI. È falso!

APRILE. ...della sola classe dei proprietari che rappresenta ancora il feudalismo economico e determina l'abbassamento...

COLAJANNI. È falso, è falso, è falso!

APRILE. Onorevole Colajanni ella potrebbe usare parole più parlamentari.

COLAJANNI. In questo ha ragione.

APRILE. E facciamo che questo Consorzio non accolga il principio incivile della limitazione della produzione che produrrà o nuova concorrenza, o nuovi disordini economici, o nuova e più funesta causa di esodo per i siciliani.

Così, con queste limitazioni, con gli emendamenti che ho presentato sui vari articoli intendo il Consorzio. Così lo voto, come mezzo transitorio per...

COLAJANNI. Io mi auguro che tu respinga il Consorzio per la tua dignità.

Voci. Ma lo lasci parlare!

APRILE. Onorevole Colajanni, ella sa che io ho sempre saputo tutelare e far rispettare la mia dignità ed alla mia dignità io penserò anche ora sapendola tutelare. Io accetto in mancanza di meglio, in mancanza di una legislazione nuova il Consorzio... (*Interruzioni*).

Se voi fate ora una proposta che inviti il Governo a presentare a novembre una legge perchè si possa discutere tutta intera la questione del diritto minerario, io sarò allora al mio posto; ma voglio ripetere che questa legge è fatta nell'interesse di una classe sola, è una legge affrettata. Ad ogni modo, salvi gli emendamenti, io la voterò perchè non voglio che il peso di questo masso di 400,000 tonnellate che cade sul mercato a prezzi di liquidazione, determini... (*Interruzioni*).

Io non sono nè un cortigiano, nè un demagogo, nè un socialista; non ho nella questione nessun interesse; l'ho studiata con amore; ho voluto dire ciò che penso e credo di essere stato sincero ed obiettivo. Credo quindi di aver fatto il mio dovere con coraggio senza preoccuparmi se questo mio dovere mi procurerà dei dolori. (*Vive approvazioni — Commenti — Congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fazzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FAZZI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Tombola telegrafica a favore dell'erigendo ospedale di Lecce ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Il seguito della discussione è rimandato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.10.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 9 luglio 1906.